

ANTEPRIMA Da sempre fautore della scrittura in autofiction, lo scrittore triestino è ora in libreria con un lavoro in cui recupera la tradizionale forma di racconto

Covacich, ritorno alla terza persona

MASSIMO ONOFRI

La parola autofiction ha origine francese ed è stata coniata nel 1977 da Serge Doubrovsky, che la usò per la prima volta nella quarta di copertina di un suo romanzo. Fils. Per dirla rapidamente e alla grossa, con questo termine si è voluto indicare tutti quei romanzi in cui l'autore gioca nelle sue pagine il ruolo di protagonista delle vicende narrate, là dove i dati di biografia si mescolano a quelli della finzione. In Italia, dove questa disposizione ha trovato campo, i più attrezzati e brillanti scrittori che si sono cimentati con l'autofiction sono Walter Siti e Mauro Covacich. Di Covacich non possiamo non ricordare i romanzi *Prima di sparire* (2008) e *A nome tuo* (2011), entrambi riproposti da La nave di Teseo, in cui lo scrittore metteva in gioco dati assai sensibili della sua vicenda sentimentale - il rapporto con la moglie, quello con la nuova compagna - non senza conseguenze dolorose nella sua vita reale. Ma potremmo anche citare la notevole raccolta di racconti *La sposa* (2014), o i tre volumi almeno due piccoli capolavori: *Stirilità*, dedicato alla paura di invecchiare, e *Ogni giorno che va via* è un *quadro che appendo*, che prende il titolo dal ritornello di una canzone di Alessandro Bono. Citiamo da *Stirilità*. Lo scrittore sta giocan-

do col nipotino: «Noi non siamo poveri, siamo sterili, penso, mentre raccolgo il frisbee dall'erba e lo mando a schiantarsi contro un pino. Noi siamo soggetti sterili, dotati di apparati riproduttivi fertili. Tutto qua». E ancora: «La sterilità di quelli come me sta tutta nella paura di invecchiare. Una specie di scelta autoconservativa. Fare figli significa smettere di essere figli». Nel secondo racconto un gruppo di amici, tra cui lo stesso Covacich, sta assistendo nel 1994 al Festival di Sanremo. Sul palcoscenico c'è Alessandro Bono, che canta sfiatato e catatonico, col chewing gum in bocca, una canzone di straziato e lucido risentimento. Tutti ridono sui divani davanti alla tv: compreso Covacich. Bono morirà due mesi dopo di aids: «Sapevo di avere le ore contate e ha voluto scriverlo». Arriva ora, sempre per La nave di Teseo, *L'avventura terrestre* (pagine 336, euro 20): che, abbandonate le lande della vita personale, ci riporta nel solido mondo della terza persona, quello che esiste per sé stesso, a prescindere da noi e dalle nostre vicende. Che vorrà dire tutto questo nella storia di Mauro Covacich? E poi: che cosa può significare nella più larga storia letteraria nazionale questo ritorno al romanzo-romanzo dopo una fertile stagione di autofiction? Si tratta, sic et sim-

pliter, di un ritorno all'antico e basta? L'incipit è tra i più singolari quanto ai molti che è capita di leggere negli ultimi anni: «La prima volta che l'ho visto era in agosto, lo ricordo bene perché stavo finendo l'ultima stagione di bagnino per poi dedicarmi alla tesi di laurea. Avevo ventitré anni e la barista almeno un paio di più». Il fatto è, però, che l'apparizione dell'uomo misterioso avviene in una cabina balneare, in cui i due giovani si trovano in atteggiamento intimo: in una situazione in cui i dati di realtà si mescolano a quelli di tipo allucinatorio, inaugurando subito un tema costitutivo dell'intero romanzo. L'uomo, entrato non si sa come nella ca-

bina («Doveva essere salito su una sedia, l'attimo dopo era dentro con me e la ragazza. Possibile, un guardone? Che trucco aveva usato per riuscire a intrufolarsi?», sussurra una parola inquietante al nostro ventitreenne: «Morirà»). La molla che muove il romanzo inesorabilmente scatta: «Chi era? Cosa voleva da me? Perché mi aveva parlato così? Da allora ho iniziato a seguirlo». Quell'apparizione - occorre sottolinearlo - rappresenterà una specie di refrain in tutta la sua vita. Ma il punto interessante è un altro. Nonostante abbia dato del «guardone» all'uomo misterioso è invece proprio il ragazzo, e per tutto il romanzo, «l'uomo che guarda», esattamente nel senso del titolo d'un libro del 1985 di Alberto Moravia. Se ci to Moravia è per un motivo molto preciso: Covacich è, proprio come lo fu in tutta la sua opera il grande narratore romano, uno scrittore che, in ogni pagina, implica interrogativi - non importa se muti - sul concetto di realtà. C'è però un altro elemento a complicare le cose: a mantenere il romanzo su questo binario, diciamo così, epistemologico. Non c'è solo la vita, infatti, ma anche l'utente. Sentite qua: «Non sente bene da un orecchio. Ha trascorso l'estate forzando sbadigli quando si scende dall'aereo». Poi una visita medica e la possibilità che si possa trattare di una «neoformazione», colloca-

ta «tra il nervo acustico e il cervello». E poi a casa, di notte: «L'acufene si impone con tutta la forza di cui è capace». Ecco: «Una nota bisbigliante, forse una voce. L'udito è il senso dei mistici e degli psicotici». Infine: il corpo di Cristo morto nella tomba di Hans Holbein e il principe Myskin dell'Idiota di Fëdor Dostoevski, «il romanzo più amato, più che se lo avesse scritto lui stesso». Tutti elementi che trasportano immediatamente quel concetto di realtà dentro una specie di camera iperbarica. E ciò, è bene precisarlo a beneficio del lettore, con un grande respiro narrativo che infoltisce di eventi, se non di colpi di scena, la trama del romanzo. Proviamo a rispondere velocemente alle domande che ci siamo posti all'inizio: la perلustrazione di tutte le possibilità dell'autofiction, se questa mia lettura è plausibile, potrebbe essere letta anche come un tentativo di riaprire la questione del realismo all'altezza di tempi, i nostri, in cui il concetto di realtà pare entrato definitivamente in crisi. Non restava dunque che provare a usare gli stessi reagenti chimici col romanzo tradizionale: se non altro per dimostrare, di converso, la scarsa qualità della produzione narrativa italiana coeva. Basta, oggi, l'esistenza d'un solo vero scrittore a che l'impostura di tante e tanti scrittori di successo risulti tale.



Mauro Covacich / Ansa/Merola

Viene da chiedersi se si tratti di un ritorno personale all'antico o se si sia di fronte a un'evoluzione epocale



Un'opera del ciclo "Wrapped" di Daniele Accossato / Domus Lascaris

LA MOSTRA Accossato a Domus Lascaris

La galleria Domus Lascaris a Torino ospita il corpus di opere *Wrapped* di Daniele Accossato in un'esposizione promossa dal Gruppo Building. Le opere sono sculture e installazioni "imballate" la cui chiave di lettura risiede non tanto nel soggetto centrale, che si riduce ad archetipo, quanto nella sua "cornice", il contenitore. È questo il senso di un'esposizione le cui sculture vengono rinchiusi ed esposte nei loro contenitori da trasporto, tirate giù dai piedistalli e portate ad una condizione più umana e quindi di un rapporto più intimo con lo spettatore. Le casse, le gabbie da trasporto, gli imballaggi, allo stesso tempo prigione e protezione, fanno dell'opera una merce. Qualcosa che verrà spedita, trasportata, venduta con una provocazione: «È davvero possibile che l'arte sia anche merce? L'arte non è tale in quanto libera da compromessi?». Fino al 30 aprile.

"VP Plus" Gattopardi di oggi

La Russia e Sanremo. Sono questi i due temi intorno ai quali ruota l'ultimo numero di "Vita e Pensiero Plus", il quindicinale online edito dalla Cattolica. Due temi distanti fra loro eppure accomunati da un sostanziale gattopardismo. Una riflessione su questa Russia che ci appare sempre più assimilata alle logiche politiche, guerrafondaie e imperialiste della vecchia Urss, che credevamo ormai morte e sepolte. Allo stesso modo il Festival, evento nazionale-popolare per eccellenza si reinventa ogni anno, raggiungendo, se così si può dire, persino un profilo "istituzionale". Ma senza mutare davvero natura: Sanremo cambia sempre, muta forma alla maniera del principe di Salina, rimanendo però sempre uguale a sé stesso.

Il Guercino del Ludovisi a Roma

Alle 17:30 di oggi, alla Sala del Primiticcio di Palazzo Firenze (Piazza di Firenze, 27 - Roma) la Società Dante Alighieri presenta *Guercino nel Casino Ludovisi* (De Luca Editori d'Arte), numero monografico della rivista "Storia dell'arte" diretta da Alessandro Zuccheri e dedicato al ciclo di dipinti allegorici realizzati da Guercino nella residenza del cardinale Ludovico Ludovisi a Roma. Con Zuccheri, docente di Storia dell'arte alla Sapienza, intervengono Vittorio Sgarbi, sottosegretario al ministero della Cultura, e Rossella Vodret, già sovrintendente per il patrimonio storico artistico e per il polo museale di Roma.

TORINO Il Salone si presenta in attesa del nuovo direttore

EUGENIO GIANNETTA Torino

Torino è stata presentata la 35ª edizione del Salone internazionale del libro, che si terrà dal 18 al 22 maggio 2023 e avrà come tema un carrozzino "Attraverso lo specchio". L'edizione, che sarà l'ultima diretta da Nicola Lagioia, da qualche settimana impegnato anche in una nuova avventura professionale con la neonata rivista "Lucy", sarà inaugurata dalla giornalista e scrittrice Svetlana Aleksiev, nata in Ucraina da padre bielorusso e madre ucraina e nota soprattutto per essere stata cronista dei principali eventi dell'Urss nella seconda metà del XX secolo. "Attraverso lo specchio" non sarà solo un omaggio a Lewis Carroll e al salto dentro nuovi mondi alla ricerca di luoghi di trasformazione della realtà, come spiega Lagioia, ma anche un riferimento a Narciso e alla nostra società. Tra gli annunci di questa nuova edizione, Paese ospite sarà l'Albania e regione ospite la Sardegna: «Siamo onorati - ha detto Elva Margariti, ministro della Cultura dell'Albania - di partecipare a questo Salone dove si incontrano cultura, esperienza, tendenze. Vogliamo portare le voci della memoria del passato, del presente e dei nostri sogni. Per Paesi come l'Albania, con un passato lungo mezzo secolo di totale isolamento, la cultura e soprattutto la letteratura è stata l'unico ponte di comunicazione con il mondo, lo specchio attraverso il quale il mondo vedeva noi e noi vedevamo noi stessi». Tra le prime anticipazioni del programma, oltre ad Aleksiev, arriveranno a Torino lo scrittore statunitense Peter Cameron, con la sua raccolta di racconti *Aria*, pubblicata per la prima volta da Adelphi e tra-

dotta da Giuseppina Oneto, Mark Z. Danielewski, autore dell'acclamato caso letterario *Casa di foglie*, che sarà al Lingotto con il suo *Only Revolutions*, finalista al National Book Award, tradotto per la prima volta in Italia e pubblicato sempre da 66thand2nd, l'autrice francese Virginie Despentes, Barry Gifford e ancora Paco Roca, uno dei maggiori esponenti del fumetto contemporaneo e autore dell'anno a Lucca Comics & Games 2022. Oltre a loro ci sarà il premio Nobel per la Letteratura Wole Soyinka, che porterà a Torino il nuovo romanzo *Cronache dalla terra dei felici*, pubblicato da La nave di Teseo, il fondatore di Lonely Planet Tony Wheeler e tanti altri, tra cui lo scrittore e storico Alessandro Barbero, la scrittrice Melania G. Mazzucco, una grande atleta come Federica Pellegrini, in un programma che sarà definito più precisamente intorno ad aprile, in occasione della seconda conferenza stampa di presentazione. Per quella data, nonostante il presidente della Fondazione Circolo dei lettori Giulio Biino dica di guardare soprattutto al presente e al futuro prossimo, la sensazione è che possa essere

Presentata la trentacinquesima edizione della kermesse del libro che si terrà dal 18 al 22 maggio col titolo "Attraverso lo specchio" Avrà come Paese ospite l'Albania e sarà l'ultima diretta da Lagioia. Previste iniziative per il centenario di Calvino. Atteso Wole Soyinka